

Urss
Accuse
al presidente
del Soviet

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. «Quel deputato non lo vogliamo più, è stato cacciato di tanti guai per la Lettonia». Con questa clamorosa motivazione il collettivo del Politecnico di Riga ha chiesto al Presidium del Soviet supremo di revocare il mandato niente meno che ad August Voss, attuale presidente del Soviet delle nazionalità, uno dei due rami del parlamento sovietico. Secondo il collettivo, cui la legge attribuisce il diritto di impeachment, avendo a suo tempo designato August Voss, che è stato per ben diciotto anni primo segretario della Lettonia, porterebbe una notevole parte di responsabilità per la situazione economica, ecologica e demografica. La sua attività è in contrasto con gli interessi del popolo della Lettonia e, dunque, va sollevato dalle funzioni. Il collettivo del Politecnico di Riga ha ricordato che già nello scorso mese di novembre una stessa richiesta era stata approvata dalla conferenza di partito dell'istituto ma non arrivò alcuna risposta.

Alla direzione di Voss si imputa principalmente la politica di industrializzazione selvaggia, fondata sull'insediamento di industrie pesanti che hanno arrecato un danno grave all'ambiente delle repubbliche baltiche e modificato, secondo il più, la composizione demografica. Infatti, in conseguenza della forzosa industrializzazione, si è modificata. C'è stata una massiccia immigrazione, soprattutto di russi. Non a caso la difesa delle peculiarità nazionali è uno dei punti principali del programma del «Fronte Nazionale». Ieri la «Pravda» ha significativamente accusato il «fronte» di aver dimenticato che la Lettonia è una repubblica multinazionale. Nello stesso tempo il parlamento è stato invitato a svolgere una più coraggiosa e aperta azione politica.

Il giornale del Pcus sembra voler richiamare ad un sostegno leale della perestrojka non solo il «Fronte Nazionale», che raggruppa migliaia di persone, ma anche il «Fronte internazionale», un movimento creato in difesa degli abitanti non lettoni. Ai dirigenti di quest'ultima organizzazione, che hanno tenuto una manifestazione lo scorso giovedì con migliaia di persone, ha invitato a osservare che hanno copiato i «metodi del Fronte Nazionale». Il giornale suggerisce che sarebbe meglio concentrare le energie per attuare una «costruttiva democrazia», lavorando per risolvere i problemi della casa e dell'approvvigionamento alimentare.

Nuova manifestazione a Belgrado
con 5.000 operai in piazza
Messi sotto accusa
«i controrivoluzionari del Kosovo»

La folla difende i tre dirigenti
della regione autonoma
dove è stata vietata da ieri
ogni manifestazione di protesta

Serbi e albanesi all'ultima sfida

Belgrado è stata presa di nuovo d'assalto. Stavolta sono arrivati i lavoratori serbi e montenegrini del Kosovo. Per tutta la giornata hanno stazionato davanti all'Assemblea federale. Hanno chiesto garanzie: che insomma i dirigenti federali e della Lega non avessero scherzato, l'altro giorno, quando hanno promesso di «smascherare i controrivoluzionari». A sera hanno levato le tende.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BELGRADO. Era ancora buio quando i primi treni provenienti dal Kosovo hanno cominciato a sbarcare i lavoratori serbi e montenegrini che abitano, laggiù, nella regione autonoma. Bandiere rosse, bandiere jugoslave. Facce infreddolite ma slogan feroci. La capitale è stata ancora presa d'assalto. Certo non oceanica folla, valutata in 7-800mila persone, che per tutta la giornata dell'ieri ha stretto d'assedio l'Assemblea federale, il Parlamento, ma cinquemila operai venuti a chiedere garanzie per loro e per le loro famiglie, che i «controrivoluzionari albanesi» abbassassero, con le buone o con le cattive, la testa e, insomma, che si applicasse finalmente quella famigerata o benedetta che sia. Costituzione modificata che ridia forza e potere alla Serbia. «Una Serbia debole, una Jugoslavia forte» si diceva ai tempi di Tito. Ora il clima è cambiato. Ieri la parola d'ordine infatti era: «Una Serbia forte per una Jugoslavia forte». E in questo paese corosso dall'inflazione, che viaggia adesso a ritmi del 300-350 per cento, da uno spaventoso debito estero, 21 miliardi di dollari di cui si riescono a malapena a pagare ogni anno gli interessi, da salari minimi (un lavoratore medio non riesce a guadagnare più di 600mila dinari al mese, ossia poco più di centomila lire) alla questione dei nazionalismi esplosi in tutta la sua virulenza. E il motivo all'ordine del giorno. E probabilmente lo sarà per molto tempo ancora.

Tutti contro tutti. Prima Nord (la ricca e mitteleuropea Slovenia) contro il negletto Sud (il marittimo Kosovo, la musulmana Macedonia), poi improvvisamente Lubiana si alleano con i minorati in lotta nelle miniere di Trecca ai solo scopo di ridimensionare il sogno della «grande Serbia». Ma Belgrado non sta a guardare.



A Belgrado dimostranti serbi davanti al palazzo del governo. Nella foto sopra, il leader del partito serbo Slobodan Milosevic



ci bastava esercitare assieme all'altra regione autonoma il diritto di veto per bloccare tutto) è riuscito, Belgrado ha imposto una nuova direzione della Lega dei comunisti che all'unanimità ha detto sì alla modifica della Costituzione. Con il Kosovo, sempre a sentire la gente di etnia albanese, l'offensiva era nel suo acme. I

giorno hanno preteso che i tre ritirassero le dimissioni. O quanto meno che la Lega dei comunisti non le accettasse. E quando dall'Assemblea federale è apparso a parlare il leader serbo Milosevic per dire che «i controrivoluzionari saranno identificati e che i tre costretti da manovre e pressioni a lasciare rimangono al loro posto» i serbi tumultuanti si sono calmati e a poco a poco nella notte sono tornati nelle loro case. Ma era una tregua di breve durata. La stessa piazza qualche ora dopo si riempiva di nuovo. Gli studenti e gli insegnanti serbi scendevano in sciopero. Il Parlamento si riuniva in seduta segreta per discutere l'ordine pubblico e la sicurezza. Il tutto mentre da Lubiana, la sede di Stanovnja, della presidenza della Lega slovena, dichiarava che non è vero che gli sloveni avessero dato solidarietà agli albanesi di Trecca. Il posto obiettivo, è stato solitamente quello della ricerca dell'unità, della fratellanza e della pace. Intanto, proprio ieri sera le autorità del Kosovo hanno vietato ogni manifestazione di protesta anche al coperto e nei luoghi pubblici - mentre a Belgrado, l'Alleanza socialista invitava la popolazione ad astenersi dall'indire e dal partecipare a raduni -

ed hanno proibito tutti i movimenti di persone dall'esterno verso il Kosovo e, all'interno della regione, per dar vita a manifestazioni di protesta. Ma ieri sera i cinquemila manifestanti sono ripartiti per il Kosovo. Dove, almeno in superficie, si vive un clima di relativa calma. Nelle miniere il lavoro è ripreso mentre anche nei pozzi di Leposavić i minatori serbi, che avevano sospeso i tumi di lavoro contro l'agitazione dei «fratelli» albanesi, sono tornati alla produzione. Ciò che succederà nei prossimi giorni nessuno può dirlo. Discussioni e trattative si susseguono. Che fine faranno i tre? Le modifiche alla Costituzione serba saranno portate avanti? E a prezzo di cosa? Gli interrogativi come si vede sono tanti mentre i telegiornali della sera fanno vedere truppe dell'esercito in movimento. E a questi dubbi se ne aggiungono un altro ma decisivo: qual è la vera posta in gioco in Jugoslavia? I margini di tempo per capire dove va questo inquieto paese comunque ancora ci sono. Giunge notizia infatti che il Giappone ha concesso a Belgrado un ulteriore prestito, negoziato peraltro a buon mercato. Finché l'economia sarà assistita così ci si può essere ancora qualche margine di manovra.

Delegazione di parlamentari
europei in visita a Mosca

Gorbaciov invitato a Strasburgo

Per la prima volta una folta delegazione del Parlamento europeo (guidata dall'italiano Bettiza, e di cui facevano parte Gian Carlo Pajetta e l'on. Chiusano) ospite del presidium del Soviet supremo dell'Urss, incontrò con il primo vicepresidente, Lukianov, e con i responsabili delle commissioni estere dei due Soviet, Gorbaciov invitato formalmente a prendere la parola davanti ai parlamentari di Strasburgo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. «In Unione Sovietica c'è stato, a lungo, un atteggiamento di sfiducia e di non benevolenza verso i processi integrativi dell'Europa. Adesso, con la perestrojka, anche in politica estera, noi sosteniamo che l'integrazione è un processo obiettivo che non va ignorato. Così Vadim Zagladin, segretario della commissione estere del Soviet dell'Unione, si è rivolto alla delegazione del Parlamento di Strasburgo che ha concluso ieri una visita di tre giorni a Mosca. Invitata in Urss dal presidium del Soviet supremo, la delegazione era capeggiata dall'on. Vincenzo Bettiza, ne facevano parte ben 22 membri, esponenti di tutti i gruppi e in rappresentanza di diciannove nazioni. Per l'Italia erano presenti gli onorevoli Gian Carlo Pajetta e Vittorio Chiusano.

Era la prima volta che una delegazione ufficiale del Parlamento europeo, e proprio quella che si occupa dei problemi dei paesi dell'Est, si recava a Mosca. L'on. Bettiza ha parlato di «atto storico» che segna un nuovo importante passo nello sviluppo dei rapporti tra Cee e Urss. A sanzionare l'importanza dell'avvenimento è stato l'invito che la delegazione, a nome del presidente Lord Plumb, ha consegnato ieri al Soviet supremo per il presidente del presidium, Mikhail Gorbaciov. L'on. Bettiza ha consegnato ad Anatoli Lukianov, primo vice di Gorbaciov al Presidium, una lettera personale del presidente di Strasburgo in cui si chiede al leader sovietico di tenere un discorso ai parlamentari dell'Europa. «È stata una conversazione circostanziata e costruttiva», ha com-

mentato Lukianov sottolineando l'identità di vedute sull'applicazione delle recenti intese di Vienna. La delegazione si è incontrata anche con Anatoli Dobrynin, capo della commissione estere del Soviet delle nazionalità con il quale sono stati affrontati i temi della sicurezza e della cooperazione in Europa. Il giro dei colloqui è stato completato da un incontro presso la sede del Comecon, la Comunità economica dei paesi socialisti. A ricevere i parlamentari era Viceval Sticov, segretario dell'organizzazione, il quale ha accolto con interesse la proposta europea di allargare i rapporti di collaborazione anche al settore del turismo e dei mezzi audiovisivi. Sticov ha aggiunto: «L'attività dei deputati europei favorisce senza dubbio un ulteriore sviluppo dei rapporti tra Cee e Comecon».

Nel corso di una conferenza stampa è stato chiesto al presidente della delegazione europea se intravedeva la possibilità di un Parlamento in cui fossero presenti anche esponenti sovietici. L'on. Bettiza ha risposto: «Certo, tutto è possibile, ma penalizzante non mi sembra che sia il momento. Siamo ancora molto lontani». A sua volta Zagladin ha detto che a tutto primavera e ha fatto rilevare che nell'Est europeo non c'è un Parlamento comune. Tuttavia, ci sono altre forme di contatto tra Europa ed Est che vanno incrementate. L'on. Bettiza ha, infine, negato che il delocalo tema di un'edizione dell'Avviso alla Comunità sia stato discusso. «Nessuno lo ha sollevato, questo problema», ha tagliato corto Vadim Zagladin.

VERSO IL 18° CONGRESSO DEL PCI

Dal 1° al 18 marzo tutti i giorni
su Canale 5 e Italia 1
va in onda uno spot del Pci
(che non interrompe i film).



Commissione propaganda e informazione del Pci